

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

COLONIE MODELLO

In piena attività l'assistenza estiva ai bambini curata con perfetta organizzazione dall'Opera



Giochi e allegria alla colonia «Trieste» di Ovaro che ospita 90 bambini in questo primo turno di attività che si sta svolgendo nel modo migliore e con ottimi risultati



Durante l'estate la Casa di Graglia si trasforma in colonia che ospita in due turni 160 ragazzi che hanno modo di svolgere una sana attività nel magnifico parco dell'Istituto

Fiera di luglio dei Visignanesi

Si è svolta a Sistiana facendo rivivere una antica tradizione

Si è svolta domenica 24 luglio a Sistiana in una accogliente trattoria l'incontro della collettività visignanesi in occasione della tradizionale «Fiera di Luglio». Una insistente pioggia ha impedito una maggiore partecipazione e lo svolgersi all'aperto della manifestazione; tuttavia i numerosi convenuti, raccolti in un locale interno, hanno vissuto una serena e festosa giornata. Il folclore di Visignano e lo schietto sapore di fiera sono esplosi con brío ed entusiasmo. Una banda composta di giovani ha eseguito motivi di ieri e di oggi. Ma con la sagra, i visignanesi hanno ricordato una significativa ricorrenza: il bicentenario della erezione del campanile. Mario Fabbretti in proposito ha detto: «Visignano ha una storia ricca, molto appassionante. Essa è sorta da un Castelliere e Castellieri erano il Montez, Carsena, Monfabio (Bahudri), Tizzano, San Giovanni della ciostera, Monte Venezia (vicino a Mondebote) ecc. Tra storia e leggenda ognuno di noi percepisce molto bene i fatti e ciò che essi rappresentavano. Per non parlare dell'Abbazia di San Michele (Gombrera), denominata San Michele Sotto Terra, la cui storia e quella dei Domenicani, dall'Abate fondatore sino alla distruzione del Monastero, è un poema di misticismo e di religione che ancor oggi, rievocando, ci si sente presi da profonda commozione.

«Il Castello di Visignano, cioè la parte più vecchia intorno alla Chiesa maggiore, era cinta da mura, le quali avevano le porte per entrare ed uscire, una di queste trovavasi tra la loggia veneta e la casa Mlesina, una seconda, circa tra la casa Mladossi e la posta. Strade romane: una veniva giù dalla Madonna dei Campi e tagliava dritta, passando tra i campi del maestro Olivieri, il Perlin, Farini, verso Parenza, l'altra passando tra Tizzano e San Vitale tagliava verso Lembo. Pola. Tombe romane ve ne erano lungo la strada che da San Marco portava verso San Michele. Lapidari romani e oggetti antichi un po' dappertutto, a San Marco, San Giovanni, Monfabio ecc. Una suggestiva storia religiosa, per le contrattorie che vi facevano capo, ha la trecentesca chiesetta di San Antonio Abate.

«Due anni or sono, nel corso di una austera cerimonia pubblica abbiamo commemorato il primo secolo della scuola di Visignano; questo anni si compie il bicentenario della erezione del campanile, sul luogo dove prima vi esisteva un altro, a forma di torre rotonda. Il campanile fu iniziato nel 1760 sotto la direzione di Pietro Chervatin, Nicolò Rabassi, Martirino Chervatin, Francesco Bernes, Sebastiano Sussa e Matteo Pulin; pare che essi non fossero troppo corretti nell'amministrazione del denaro e ne derivò un certo malumore tra il popolo; per superare il malcontento venne eletto a capo del Comune il 19 luglio 1763 Bartolo Rados; ma la reazione popolare provocò l'annullamento anche di tale nomina.

«Il Campanile è di perfetto stile veneto; i suoi sacri bronzi per ben due secoli hanno annunciato ai cuori di Visignano avvenimenti tristi e lieti. Il primo orologio fu collocato sul campanile nell'anno 1780 e durò sino al 1889, quando ne venne collocato uno nuovo, acquistato dai Solari di Pesaris nella Carnia.

«La collettività visignanesi ha coniato delle medaglie col sigillo comunale che vengono oggi donate a due autentici figli di Visignano: Aurelio Pulin, alliere del defunto del Vessillo comunale, quale tangibile segno di riconoscenza per l'eccezionale zelo e tanta costanza sempre dimostrati per tenere alto il nome e l'emblema di Visignano, e ad Antonio Bernes, figlio esemplare di Visignano, costantemente presente, pronto con l'esempio, con la parola e con saggi consigli morali, patriottici e civili, sempre per elevare e difendere il buon nome e le sorti di Visignano.

«La festa è continuata per tutta la serata. Una nota simpatica è stata portata da Pietro Bernes da Palazzolo, immane all'incontro annuale.

RICERCHE PER I BENI

S'inviavano i sottocollanti titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.L.E. - Via Guidubaldo del Monte 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. 14097 Godnig Lilia ved. Nakic, 2663/TC Sirca Vittorio, 1000/TC Prete Pietro, 4696 Pozzi Paolo, 13136 Spnza Benvenuto in Budic, 16823 Crevatin Eugenio, 12285 Cervai Pietro, 30173/8281 Rocco Domenico, 13022 Crevatin Maria, 6375 Tamino Marcello, 13102 Homoclii Rossina ed Elvira, 13239 Belci Domenica, 13239 Belci Domenico, 12285 Cervai Pietro, 3071 Art. 79 Hranueli Carolina ved. Tommaso, 13136/TC Budic Regi-na ved. Malusa, 11965 Ebert Attilio, 17098 Disiot Giovanni fu Antonio e Giuseppe fu Giovanni, 12351 De Marin Bianca e Vellico, Antonio fu Biagio.

Zona B. Pos. 4285 Troian Angelo, 1969 Riccobon Alessandro, Bruno, Ermanno, I-sa e Giovanni; 6415 Alberi (Auber) Guglielmo.

Le domande all'Opera per gli alloggi di Sistiana. Si richiama l'attenzione degli interessati sul concorso indetto dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati per l'assegnazione di 12 alloggi in costruzione al Borgo S. Mauro di Sistiana riservati esclusivamente a profughi che abbiano stabile residenza o siano stabilmente occupati nel territorio del Comune di Duino-Aurisina.

Le domande, che devono essere redatte sugli appositi moduli che possono essere richiesti presso la Segreteria della Delegazione OAPGD di Trieste - Via del Teatro 2 - dalle ore 10 alle 12, dovranno pervenire alla stessa Delegazione, a mezzo raccomandata, entro e non oltre il 5 agosto 1960. Alle domande vanno allegati i seguenti documenti: 1) copia della qualifica di profugo, rilasciata dalla Prefettura; 2) certificato di residenza stabile nel Comune di Duino-Aurisina o documento in cui risulti l'occupazione nel detto Comune; 3) stato di famiglia; 4) dichiarazione del datore di lavoro, dalla quale risulti la professione ed il salario o stipendio dei membri della famiglia occupati; 5) certificato penale generale; 6) ogni altro documento utile ad una più esatta valutazione della domanda.

Col presente concorso, vengono annullate tutte le domande precedentemente presentate all'OAPGD, per l'assegnazione di alloggi a Sistiana.

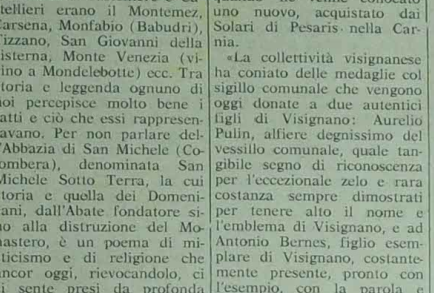
VETRINETTA NUZIALE

CERNUSCHI-MAJERLE A BOLOGNA



Si sono uniti in matrimonio a Bologna il dott. Giuseppe Cernuschi e l'esule zarina Alberta Majerle che qui vediamo mentre offrono i confetti al dott. Paulin presidente del Comitato giuliano-dalmata

VETTORELLO-VIDENI A MIRA



Nella Chiesa Collegiata di Mira si sono uniti in matrimonio la dott. Bianca Videni e il dott. Gino Vettorello di Cavarzere. Fungono da testimoni per la sposa lo zio rag. Videni e per lo sposo il dott. Carlo Spontani. Alla coppia felice, che si è stabilita a Pordenone, in migliori auguri di tutti gli amici e concittadini: il padre della sposa, Alessandro Videni, funzionario del Comune di Mira, ed alla sua signora Ottavia Furlani; i migliori rallegramenti di tutti gli esuli di Mira e del nostro giornale.

CRONACHE DI CASA

Messa di diamante di mons. Agapito. Domenica, 7 agosto, alle ore 10, nella chiesa parrocchiale della Madonna della Provvidenza in Via Besenghi s'incontreranno i parenti residenti a Trieste per festeggiare Mons. Agapito dei conti Agapito che celebrerà la Messa del suo sessantesimo anniversario di sacerdozio. Una Messa di diamante è un avvenimento eccezionale per un sacerdote e sarà cosa gradita per i parenti vedervi giunte Mons. Agapito, il quale dedicato a Parenzo più di 43 anni di vita prodigiosa attività, prima come cooperatore e poi come parroco. Di quegli anni si può dire di lui che battezzò quasi tutti i nati della parrocchia, assistette quasi tutti i morenti, confessò quasi tutti i fedeli. E quello che si vedeva era soltanto una parte di quello che faceva.

A festeggiarlo saranno primi i dirigenti della Famiglia Parentina, ma sarà presente anche una rappresentanza dell'Unione dei Comuni Istriani e dell'ANVGD. Pellegrinaggio in Istria. La Coop. «La Giuliana» di Mestre ci scrive d'avere in programma l'effettuazione di un pellegrinaggio attraverso l'Istria fino a Pola, per rendere omaggio alle tombe dei defunti. La partenza avverrà il giorno 3 settembre ed il ritorno il giorno 6. Le prenotazioni vengono accettate fino al giorno 10 agosto presso la rivendita pane (Mestre-Ca' Emiliani) e la Pellicceria Bazzarini (Campo S. Maurizio - Venezia) nonché in Via Verdi 143, tel. 53.605.

Lauree. Franca Paliaga, terzogenita del dott. Attilio, l'apprezzato medico polse che dopo l'esodo esplica la sua attività alla Borgata dei Giuliani in Roma, si è laureata presso l'Università di Roma in Scienze statistiche e demografiche, discutendo col prof. Giorgio Mortara la tesi «A-

spetti statistico-economici del movimento turistico italiano». Felicitazioni vivissime alla neo-laureata ed ai genitori, che hanno trovato nell'esplicitazione condotta dei loro figli il più valido e prezioso appoggio al loro sacrificio ed alla loro laboriosità.

Liliana Gissi. La gentile signorina Liliana Gissi, figlia dell'amico e concittadino Giovanni, funzionario, sin dalla costituzione della Sede Centrale dell'ANVGD, si è laureata in Scienze Politiche presso l'Università di Roma, discutendo brillantemente una tesi sulle «Realizzazioni dell'Ente Maremma nel quadro della riforma fondiaria». Relatore il chiarissimo prof. Ernesto D'Albergo, titolare della cattedra di Politica Economica e Finanziaria.

Ci ralleghiamo vivamente con Liliana per il felice coronamento dei suoi studi, e le formuliamo l'augurio d'incontrare presto quel successo professionale cui la serietà dei suoi studi di questi anni le danno pieno diritto.

Sylva Rovis. Relatore il chiarissimo prof. Mario Salvi, direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Napoli, si è laureata in Scienze naturali, col massimo di voti, la signorina Sylva Rovis, figlia del dott. Rodolfo. Ha discusso la tesi sperimentale sulla «Morfologia del dermoschietro di Platystelis intermedius». Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Pietro Devescovi. L'esule parentino Pietro Devescovi si è laureato in ingegneria elettronica presso l'Università di Padova. Felicitazioni vivissime al neo-ingegnere ed alla madre sua, signora Vittoria, residente a Villa Vicentina.

Fiocco bianco. Al dott. Gastone Taddei, affettuoso amico dei giuliani e dell'OAPGD, è nato un bel bambino al quale è stato im-

ponendo il nome di Massimo. Felicitazioni vivissime.

REFLESSIONI SCONFORTANTI SUL RECENTE PASSATO

A PARENZO NEL TRAGICO 1943

Quando la vita ci costringe a credere, e ad accettare, l'incredibile, allora l'individuo fa un retrocesso, che può riuscire pericoloso alla sua salute spirituale ed intellettuale, e può essere causa perfino della perdita della fede. Così fu, infatti, per molti di noi istriani, nel 1943. Eppure molti altri, in quel tempo, si ostinavano a non vedere le macerie sotto le quali giaceva sepolto, quello che fu per l'Italia, il movimento di un ventennio della sua storia e la caduta di una dittatura che pareva incrollabile! Questo può insegnarci a tenere gli occhi spassionatamente aperti sui fatti della vita, sulla realtà di ciò che accade. Resta sempre la domanda: «Come avvennero certi fatti, che non hanno collegamento col previsto, coll'atteso e che perciò sbalordiscono, e a un tempo ammaestrano?». Abbiamo veduto, quell'estate del '43 nel disastro che coinvolse tutti, volenti o nolenti, quanto sia difficile distinguere i «corvi dai profeti». Eppure ambedue annunciano disgrazie. Come a da dove balzo fuori quel pathos passivo, che accolse a Parenzo, e in genere in tutta l'Istria, in quella bella mattina d'estate, i primi armati del bosco scaldi, ma a baionetta innestata, di pianone, agli angoli delle principali vie della città? Le botteghe erano aperte, come ogni giorno, e da quelle si strizzavano gli occhi, verso quelli... Poveri cittadini, increduli ed ignari! E come sempre, si rideva sprezzanti, sebbene sotto i baffi!

Città e campagne, tutto un cuore (così pareva) s'erano unite per soccorrere in tutti i modi, le truppe disgregate di Badoglio, che tornavano a casa, e molti di noi, ingenuamente, avevamo creduto che la guerra fosse finita!.

Intanto, i «boscaioli» avevano preso possesso della città, e bastò un mese, per prelevare e portar via, la sessantina di cittadini, che li seguirono come agnelli... e non tornarono più! Chissà quanto avrebbero avuto fine quei prevalentemente nelle famiglie, se non fossero venuti i tedeschi a farli cessare?.

I tedeschi... i quali a noi, italiani, diversi per tradizione, per nascita e per elezione, ci apparvero allora come i liberatori «momentanei». Se nonché questi, fraintendendo i nostri sentimenti, e perché in realtà l'Istria era loro patria, nella loro incoscienza, dicevano: «Noi vincemmo e tenere l'Istria per noi e fare qui piccolo paradiso». Enigmaticamente, noi sorridevamo, pensando: «Ci mancherà altro di tornare a fare gli indimenticabili». Difficilissima era la nostra situazione, e inesperto gran parte dei cittadini... D'altra parte, c'era poco da scegliere, tra l'incendio e il martello! Sarebbe corsa molta prudenza, ma pochi l'ebbero, e la deplorazione fu maggiore. Finita la guerra luttuosissimamente, per la nostra città, il pericolo fu ancora maggiore, quando gran parte dei cittadini cederono nella giustizia degli Alleati! Non volevano sentir altro; non dubitavano, erano sicuri! Impossibile cercare di aprir loro gli occhi! Ci accusavano di partigianeria, di fermando la loro fede... adattando.

Non era il caso di far loro capire, che una fede troppo spinta può rendere ciechi. E furono costoro che soffersero per di più, la delusione, e il forzato esilio. Oggi, rinvolti dalle dure prove, si parla perfino di... fratellanza con i...

stiana, tra tutte le nazioni, e c'è chi afferma, che non si deve abbandonare la propria terra, per nessuna ragione al mondo!.

Nel cimitero istriani, giacciono le ossa di tanti nostri cari; anche di quelli che, fedeli, non l'abbandonarono, e sono morti disperati. Ma le alte erbe, che crescono sui solitari tumuli, non turbano il loro riposo, né la pace del loro integro coscienza. Per fatali di nostra gente, la terra fu più che la famiglia, che non vollero seguire in esilio.

Chi oserà biasimarli? I tristissimi fatti del '43, non furono bastanti, a incutere loro spavento. Passò così, quell'angoscioso 43 e nel '44, ebbe inizio la prima partenza di quei cittadini che si sentivano maggiormente esposti all'insidia dei partigiani slavi. Quelli, si diceva — si mettono in salvo! Ma per quelli che privi di mezzi, o per obbligo di lavoro dovettero restare, i tedeschi «liberatori», furono causa di pericoli, e di danni maggiori. Infatti, il 44 fu tragico per Parenzo! I bombardamenti, e la mitraglia, non si contavano più! Non c'erano che larve di rifugi privati, e i tedeschi, per difendersi, innalzavano palloni frenati, e facevano scoppiare bombe fumogene, rivelando così, la loro presenza. I loro posti, non vennero però mai colpiti, all'interno del piroscalo della bauxite, attaccato al molo. Ma le bombe, si sa, sono forze cieche, che cadono, dove cadono... Tra tanti altri, un episodio: Ci fu un sacerdote, che per sfuggire alle bombe, cambiò di casa, due volte. La terza volta trovò una casa, sepolta tra il verde della campagna, a meno di un chilometro dalla città, e «

ne, i migliori auguri di tutti gli amici e concittadini: il padre della sposa, Alessandro Videni, funzionario del Comune di Mira, ed alla sua signora Ottavia Furlani; i migliori rallegramenti di tutti gli esuli di Mira e del nostro giornale.

Liriche di Ester Troilo

Nei somplioi versi di «Nostalgia istriana» palpita vivo e commosso il cuore dell'esule

Da tanti anni siamo abituati a conoscere il nome di Ester Troilo, un nome gentile e giovinile sulle pagine dei nostri giornali d'esilio. Abbiamo letto i suoi versi in italiano e in dialetto su *L'Arena di Pola* e sulla *Difesa Adriatica*, su *La Voce di S. Antonio* e dei suoi orfanelli, e su occasionali numeri unici, sempre questi versi, come il nome dell'Autrice, ci sono parsi affabili e cordiali, semplici e profumati come i fiori di campo. Non hanno pretesa, non suonano baldrastri, né si adornano d'artificiosi come la voce di una donna, d'un'esule tra tanti esuli. Ma se tutto ci porta a credere che Ester Troilo sia una donna semplice e modesta, ciò non vuol dire che le manchino doti di nativa poesia: poesia alla buona, poesia sincera, poesia vera.

Non è il caso, a questo proposito, di tirare fuori nomi illustri e di abbozzare paragoni e peggio, una critica delle fonti. Ester Troilo è tutta se stessa e deve assai poco agli altri. Certo è presente in lei la conoscenza di alcuni grandi poeti d'Italia, da Dante a Carducci a Pascoli, ma le reminiscenze, se di reminiscenze si tratta, non filtrano attraverso una natura di donna pura e schietta. E' piuttosto palese il desiderio di scarna semplicità, e ben lo dimostra l'uso alternato della lingua e del dialetto, anche quando scrive in italiano, la Troilo rimane una poetessa dialettale, poiché il suo è un mondo di popolani, della gente che si esprime chiaramente e che sente e pensa.

Qui sono perciò anche i limiti dell'arte della Troilo: la ripetizione di certi motivi, come la nostalgia, il dolore dell'esilio, la fede e la speranza vengono espressi con le stesse immagini, con la stessa intensità, senza troppe sfumature. Il tono può parere monotono e cadere talora nello sciatto. Ma comprendiamo nello stesso tempo che si tratta della povertà dei puri di cuore, che per lo stesso sofferito sentimento hanno le stesse parole e gli stessi atteggiamenti, quelli che il cuore detta con immediato moto.

L'Autrice — come nota nella breve prefazione Luisa Gallia — si presenta come una esule dolente, che non può dimenticare. I Canti delle campagne istriane occupano perciò la prima e più ampia parte dell'odierna raccolta, sono dedicati ai ricordi più intensi, ai luoghi più cari, alle ricorrenze che fanno rivivere nel corso dell'anno le memorie della terra abbandonata. Pola, Fasana e Pignone sono i luoghi della più cara memoria, le coste e il mare dell'Istria, come da Gorizia e da Grado l'esule può vederle vicine e lontanissime nel medesimo tempo. Ella risente così il suono delle riseme della sua terra, vede nella neve che cade la neve che copre la sua terra, sente nell'atmosfera della Pasqua e del Natale quella delle Sante Feste godute nella propria città.

Particolarmente sentite e toccanti le liriche che la Troilo dedica alle meste tombe dei nostri cari, rimaste senza fiori e senza piante, non per questo dimenticate, che il *cuor l'abbiamo dentro la frontiera*. Alla nostalgia e al tragico giorno dell'esodo è legato il cuore della scrittrice, che solleva al cielo la sua speranza e la sua preghiera. Non è disperata la sua voce di donna solo per questo: il dolore si risuscita nella fede, il verso diventa prece, la tragedia si muta in prova mitoria. La Madonna guarda l'esule addolorata, ma *Adesso, dolce Madonna Santa*, il

che ti ne vardi dal Ciel lassù, / fa che tornemo de novo a casa, / per no lassarna partir mai più!

Occasionalmente, serie o facete, spesso satiriche e umoristiche, sono le liriche raccolte nella seconda parte del volume. Nate per estro improvviso, risentono talvolta la fretta della stesura e la mancanza di lima. Sono pure queste cose assai gradevoli, dovute a un'ispirazione momentanea e tanto spesso scherzosa. Esse ci dimostrano come Ester Troilo sia una personalità più completa di quella che avevamo intravvisto: è l'esule dolente, ma sa non far pesare agli altri la sua condizione, anzi volentieri divertirsi con le sue trovate umoristiche. La *monotonia* non è per lei: questa parola le dà ai nervi e le dispiace, le presenta davanti gente or-

dinata e fastidiosa, impiegate zelanti e pedanti, discorsi noiosi. Anche senza la *lirica* dedicata alla *Monotonia*, ci eravamo accorti che la nostra Autrice ne è e ne vuol rimanere immune: ella scherza allo sportello dell'ufficio postale, tra i telegrammi in arrivo e in partenza, anche con le immagini troppo parosse della morte!

Sensibile, commossa, talvolta divertente, sempre limpida, la voce di Ester Troilo ci giunge oggi particolarmente gradita con questo suo volume di liriche che raccoglie la sua produzione migliore. Sono cose lievi e gentili, come abbiamo già detto, e noi esuli istriani possiamo apprezzarle come meritano, poiché esprimono nel modo migliore i nostri dolori e le nostre speranze.

Sergio Cella

STORIA DEL CAPPELLO

Premiata a Monfalcone la vetrina di Alessandrino



Durante le manifestazioni svoltesi a Monfalcone per la quarta edizione della Mostra del vino, un simpatico riconoscimento è toccato anche a Carlo Alessandrino, primo classificato per la mostra delle vetrine. Egli ha presentato una rassegna di due secoli di evoluzione nella moda dei cappelli, con ciò riacclamandosi alla lunga tradizione del suo negozio, caro a tante generazioni di polesi

PER LA MADONNA DEL CARMINE

SUGGERISTE PROCESSIONI IN ISTRIA

La mattina del 16 luglio sono passate innanzi ai nostri occhi cose e persone, episodi e tradizioni indimenticabili del tempo passato

Anche il mese di luglio ha la sua «Madonna» e precisamente la «Carmela», festeggiata al 16 del mese. Il rituale della lingua serie e chiudeva l'annata: sino al «Cristo in Ponte» i tradizionali sacri cortei non avrebbero più percorso le strade della cittadina.

Nella vicina Isola invece al 16 luglio la festa era grande, ed in quella occasione si svolgeva la più grande processione del mese. Una vera folla accorreva alla solenne novena precedente la festa ed era sempre un oratore di vaglia a salire sul pergamo ed a tenere le prediche. Poi, alla sera del 16, il lungo interminabile corteo con tutte le confraternite al gran completo di uomini ed atrezzi; le cappe bianche, rosse, marrone, lilla, verdi creavano macchie di colore vivo nel grande mare dei veli bianchi delle giovanette e di quelli neri delle donne. Gli atrezzi dorati splendevano agli ultimi raggi del sole quasi in contrapposizione ai severi abiti degli uomini che, in lunga fila, si alternavano alle donne. Il sole non era ancora sceso sul mare quando scendeva la processione ed i portatori facevano sotto il peso degli atrezzi più grossi ed in particolari dei grandi crocifissi, i più grandi che abbiamo visto portare in processione e le cinghie sembravano gemere sotto lo sforzo. Si potrà dire che con l'aiuto di una buona cinghia ogni peso diventa sopportabile e facile a portarsi. E' presto detto perché non è addorato in queste cose, perché dimentica l'essenziale e cioè l'equilibrio. L'atrezzo infatti sposta il suo baricentro continuamente a causa del camminare e mentre per i «fanci» la cosa è più semplice, in quanto tutto il peso è concentrato in maniera proporzionale e favorisce quindi l'equilibrio, per il crocifisso è ben diverso, perché le due braccia della croce portano il peso in fuori e vi è di conseguenza pericolo continuo di sbandamento ora a sinistra ora a destra.

Ma ritorniamo alla processione di Isola che procede lentamente attraverso le vie della cittadina; gli uomini sudano abbondantemente e non hanno tempo di dettersi le spoglie che rigano le guance, occupati come sono nel portare i fanali. Anche i sacerdoti, innanzi alla statua, chiusi nei pesanti ed antichi paramenti sudano, e mentre cantano le lodi a Maria, di quando in quando adoperano il fazzoletto per asciugare la fronte madida. Ed a Isola accorriamo dalle campagne, dalle località e cittadine viciniori numerosi gli istriani per rendere omaggio alla «Carmela». Gruppetti di uomini si appostavano nei punti in salita o negli spiazzi aperti per osservare gli atrezzi ed i loro portatori; erano per lo più piranesi e capodistriani che si portavano per vedere e criticare. C'è sempre stata della ruggine, che non andava più in là della critica bonaria, tra gli aderenti alle varie confraternite delle tre cittadine, perché in ogni località si aveva uno stile diverso nel portare l'atrezzo, derivato questo specie dalla configurazione dei percorsi seguiti dalle processioni; ognuno poi sosteneva, campanilisticamente, che i pezzi in dotazione alle confraternite della sua città erano i più belli ed i più artistici.

Lasciando da parte queste ultime valutazioni, fermiamoci a vagliare i vari metodi tradizionalmente in uso tra i portatori. Così, mentre a Capodistria ogni uomo era munito di una cinghia, anche per i «fanciotti» più leggeri, a Pirano le cinghie erano sconosciute ed a Isola ne esistevano appena una quindicina e forse meno, che venivano adoperate esclusivamente per i pezzi più pesanti e difficili a portarsi. Anche nelle vicine località, pur dotate di atrezzi da processione, l'uso delle cinghie era sconosciuto, forse per la leggerezza dei fanali e dei sacerdoti, da notare però che a Caltanovite il «fanciotto» pesava circa venti chilogrammi e per portarlo durante tutto un percorso, vale a dire per un'ora intera, ci vogliono braccia e muscoli possenti. Eppure non si usava la cinghia, però più di qualche anno non usciva, non trovando chi voleva sacrificarsi tanto. Le cinghie di Capodistria erano vecchie, proporzionate in grossezza alla resistenza agli atrezzi che dovevano sostenere; talune erano grandiose e di una resistenza tale che potevano sopportare il peso di diversi quintali. Erano, specie queste ultime, l'orgoglio dei portatori, che se le tramandavano da padre in figlio, i quali si sentivano oltremodo sicuri e capaci di resistere senza paura di stanchezza per delle ore intere con l'atrezzo, che pesava anche 60 chilogrammi, agganciato. E le processioni duravano anche due ore, e più lunghe, e guai se non ci fossero stati i «cinghioni», come erano volgarmente chiamate le cinghie. Le strade che le processioni percorrevano erano di solito buone, talvolta strette, ma non davano noia agli uomini, solo ai cavalli ed al Belvedere o della via Eugenia creavano qualche problema, presto risolto dal guardingo occhio dei mazzieri. Unico passo difficile era l'uscita dalla Callegaria in Piazza Duomo, ove al finire del voto bisognava sganciare l'atrezzo e porlo per breve tratto sulla spalla perché «inabberato» non passava dato che la luce della volta era interrotta da un ferro orizzontale. A Pirano invece era una tutt'altra cosa: le calli strette, i frequenti sottoporti, le spesse terrazze e le altane non concedevano respiro al procedere del sacro corteo e gli atrezzi per ovvia necessità bisognava tenerli piuttosto bassi. Se si fosse usato il motore capodistriano, sarebbe stato bisogno continuo di sganciare il manico dalla cinghia e di riagganciarlo; operazioni che richiedono un certo sforzo anche ai più abili e che fanno perdere tempo, rallentano l'andare della processione e ne va di mezzo quindi anche il lato spettacolare. Per questo nella solita di Tarini le cinghie erano sconosciute, e chi ben conosce la configurazione della cittadina con i suoi immemerevoli sottoporti, lo può comprendere benissimo. I ferali di Isola nella maggioranza non sono pesanti, perché di metallo leggero e raramente di legno. Da qui l'uso del filo di ferro in alternativa, e con ciò andava incontro alla morte. Infatti dopo qualche ora veniva colto da alcuni dolori viscerali con conati di vomito ed i familiari si precipitavano al telefono del paese per chiedere a Pola l'intervento del pronto soccorso. Senonché dall'altra parte del filo si rispondeva con disinvolta che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune. Col filo si rispondeva con disinvolta che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune. Col filo si rispondeva con disinvolta che la chiamata non andava fatta al posto di Pola, sebbene a quello della più vicina Dignano, dato che la residenza dell'intossicato rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo Comune.

Un caso quale difficilmente avrebbe potuto verificarsi in una qualsiasi zona desertica di Pola, ma ormai era in istato agonizzante. Infatti era stato adagiato da qualche secondo sulla barella che salvava l'ultimo respiro. Se avesse avuto l'assistenza medica la sera prima o anche nella notte, sicuramente sarebbe stato salvato. Il fatto ha fortemente impressionato la zolla dei quali si domandano se una manifestazione di indifferenza e di disprezzo verso la vita di un operaio quale si è verificata da parte delle istituzioni di pronto soccorso e sanitarie in questo caso, possa passare impunito. La vedova e l'orfano della povera vittima hanno imprecato contro le autorità e alla stazione di Pola, dove il loro caro ha esalato l'ultimo respiro, sono scoppiati in scene di disperazione strazianti. Indubbiamente viene da chiedersi come mai sotto un regime che si proclama al quattro venti socialista e sostiene che il popolo detiene nelle proprie mani il potere, un caso simile abbia potuto verificarsi e per giunta a poca distanza da Pola e da altri centri abitati e forniti quantomeno di servizi sanitari di prima assistenza. Si deve allora dire che realmente la vita dei lavoratori è tenuta in assai poco conto e ciò è tanto più deplorevole in quanto non si è avuto sentore che la stampa e le autorità inquirenti abbiano pervenuto a colpe di coloro che con la vendita del salame guasto e soprattutto a causa del rifiuto di pronta assistenza verso l'intossicato, sono i responsabili della sua morte. Resta da vedere se la vedova ed i tre orfani avranno la possibilità di promuovere azione penale e civile per ottenere un indennizzo.

CAMPANE DI GALLESANO

Dopo le dilapidazioni belliche il loro ricordo è affidato alle pagine di preziosi cataloghi

Poco prima che la fulgida Vittoria di Vittorio Veneto spicasse l'ali irrompendo oltre il Piave e dilagasse per le campagne venete per posarsi sui lidi e sui colli che da anni l'attendevano, Don Cessi Costantini, divenuto poi primo Vescovo di Fiume, aveva scritto un libretto per i soldati. Sulla copertina, Carlo Donati aveva disegnato una figura dove soldati austriaci e germanici scortavano un carro di campagne e sotto vi stava la seguente iscrizione: «Hanno portato via le campane, ma suonano a morto in Austria». La figura, la frase semplice, rispondevano al lamento di angoscia e di dolore delle popolazioni che erano rimaste al di qua del Piave dopo la tremenda rotta di Caporetto, e chi scrive queste righe udì questo sommo lamento uscire dalla bocca delle donne della silente cittadina di Longarone, nel vedere alla base del campanile la maggiore delle campane conficcata nel suolo colla bocca all'insù. In quell'ordine quei lamenti, pieni di angoscia, io, punto badando al pericolo al quale mi esponavo, eccitai quelle donne ad andare a casa, prendere il martello e spezzare l'orlo della campana per avere dei pezzi quale ricordo. Non l'avevo mai fatto! Le donne, corse a casa si presentarono col martello e, già botte da orbi, tanto da allarmare il comando austriaco, il quale immediatamente provvide ad allontanarle con minacce e far piantonare la campana da due vecchi soldati della territoriale con tanto di fucile del tempo di Radetzky collocata nella cima. Naturalmente io da quel momento fui sorvegliato. Fortunatamente chi mi voleva far imprigionare venne allontanato per un traffico clandestino di merci dei magazzini militari.

L'Austria, oltre aver fatto «stabilia rasa» delle campane dei luoghi occupati nel Veneto e nel Friuli orientale, aveva asportato gran numero di campane in tutto l'Alto Adige, nel Trentino, a Trieste, nel Carso, nell'Istria, nonché nella Dalmazia, e per i bisogni del culto non aveva lasciato che poche campane.

Nel 1919 a Venezia, nel Palazzo Patriarcale, cessato lo immane conflitto, si costituì l'Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla guerra, che pubblicò un opuscolo dal titolo «Statistiche delle campane asportate dalle province venete dai Germanici e dagli Austro-Ungarici e distrutte nella zona di guerra».

Ricciotti Giollo

PRONTO SOCCORSO IN ISTRIA

Intossicato muore senza assistenza

L'inaudito caso si è verificato a Canfanaro e la vittima è un povero autista

La «Pietas Julia», Società di canottaggio fondata a Pola nel 1886 e trasferita a Monfalcone nell'agosto del 1947 riprenderà a funzionare a Sistiana in agosto. Il Principe Di Torre e Tasso, infatti, ha concesso alla Società una degna sede che consentirà l'organizzazione di una sezione di canottaggio e di una per la vela con bacino di canottaggio.

Saranno inoltre a disposizione dei soci una sala con terrazza e una sala per i giochi. I soci potranno usufruire anche della spiaggia. L'inaugurazione avverrà a Ferragosto.

A Lussinpiccolo in due sole notti gli equipaggi di quattro pescherecci hanno catturato 105 quintali di pesce blu.

SECONDA PARTE DELLA LETTERA R

PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA

REDIPIUGLIA. Località del Friuli Orientale ad 8 Km da Monfalcone, dove è stato eretto su una collina a gradoni il monumentale cimitero di guerra che raccoglie i Caduti della III Armata durante la grande guerra col loro comandante Duca d'Aosta.

Regalati, monna, Giovanni. Dotto sacerdote fiumano, cultore di studi storici regionali.

Reina, Giuseppe. Valoroso combattente della prima guerra mondiale, incaricato nel primo dopoguerra di riorganizzare e potenziare le scuole delle province redentive. Fiume da Provveditore agli Studi per tutta la Venezia Giulia, con sede a Trieste, finché nel 1936 l'amministrazione scolastica divenne provinciale.

Reis-Mariotti, Vittorio. Commercialista triestino (1890-1924), volontario irredento in Fanteria, raggiunse il grado di capitano; morì per malattia contratta in guerra all'ospedale di Trieste. Croce al merito di guerra.

Reiss-Romoli, Giorgio. Medico triestino (1888-1917), volontario irredento tra i granatieri insieme al fratello Guglielmo, cadde al Vallone di Dobero, mentre vicino a lui il fratello rimaneva gravemente ferito. Medaglia d'argento al valor militare.

Repich, Giacinto. Frate goriziano vissuto fino alla morte (1912) a Capodistria, dotto teologo e bibliotecario del Convento; autore di studi storici pubblicati sulle «Pagine Istriane». Restituì agli onori del culto la memoria del Beato Monaldo.

Resen, Guido. Studente goriziano (1895-1926), volontario irredento, arruolato in Fanteria, ferito sul Podgora nel 1915, raggiunse il grado di capitano; passato in aviazione, morì a Sesto San Giovanni in un incidente di volo. Croce al merito di guerra.

Ressel, Giuseppe. Inventore dell'edica di propulsione applicata alle navi, boemo d'origine, soggiornò a Trieste dal 1826 al 1829 e compì nel suo golfo i primi esperimenti nautici.

Ressman, Costantino. Patriota triestino, gariboldino nel 1848-49, emigrato politico in Piemonte successivamente, iniziò la carriera diplomatica nell'ambasciata sarda di Parigi (1854) e affermò il diritto di Trieste con la traduzione e pubblicazione a sua cura in Francia dell'opuscolo del Valussi «Trieste e l'Istria e le loro ragioni nella questione italiana». Morì a Parigi nel 1899.

Revere, Giuseppe. Patriota triestino, scrittore poeta e drammaturgo (1812-1889). Combatté contro gli Austriaci a Vicenza e sotto le mura di Roma (1848-49); fu poeta romantico e si acquistò fama tra gli scrittori italiani per la tempra robusta e colorita dei suoi sonetti e per la geniale fantasia delle sue impressioni. Visse esule in Piemonte e morì a Roma.

Ricciotti, Pasquale. Negoziante veneziano attivo a Trieste, arricchitosi nei traffici nella prima metà dell'800, si fece mecenate d'arte e lasciò morendo il suo palazzo e la sua collezione d'arte al Comune di Trieste, per costituirli la Galleria d'arte moderna.

Rezza, Ercole. Libraio e pubblicista genovese, trasferitosi a Fiume prima del 1848, vi costituì una litografia e tipografia; nel 1857 iniziò la pubblicazione del trimestrale «L'Eco di Fiume», trasformandolo poi nel quotidiano «Gazzetta di Fiume» che ebbe larga diffusione per il carattere patriottico, dovuto in larga misura alla collaborazione del patriota istriano Carlo De Franceschi. Nel 1862 la Rezza fu processato per la sua attività, dovette sospendere la pubblicazione del giornale e lasciare Fiume; anche successivamente compì qualche viaggio nella Venezia Giulia per attingervi informazioni militari e politiche per conto del Governo italiano.

Rezzola, Giacinto. Volontario irredento triestino (1891-1916), combatté nella Fanteria e, colpito da granata, cadde sul Carso a Quota Bonetti. Croce al merito di guerra.

Ricasoli, Bettino. Uomo politico toscano, più volte Presidente del Consiglio; convinto del diritto italiano sulla Venezia Giulia; durante la campagna del '66 ordinò all'Esercito di raggiungere i confini orientali della Patria, marcando direttamente su Trieste che attendeva e vedeva ormai vicina l'ora della liberazione. La tragedia di Lissa troncò poi ogni illusione.

Ricci, Vincenzo, giustinopolitano, con egli si denominava, ma più giustamente di Pignante dove era nato intorno al 1720, giustinopolitano civile e criminale di buona fama, fu anche letterato e poeta. Riordinò per ordine del Governo venete le leggi criminali in un testo unico e pubblicò varie dissertazioni di diritto. Morì a Venezia nel 1793.

Rietti, Filippo. Dotto gesuita, raccolse vasto materiale e nel 1720 pubblicò il prospetto per una storia ecclesiastica dell'Illirio, di cui aveva in animo la stesura in 18 volumi; dal suo prospetto il Farlati trasse buona parte del suo «Illirico sacro».

Ricotti, Giovanni. Meccanico fiumano (1883-1925), volontario irredento, arruolato nel 19° Reggimento d'artiglieria da campagna, prese parte attiva alla guerra distinguendosi per ardimento. In seguito a grave malattia contratta al fronte, morì all'ospedale di Udine.

Rietti, Arturo. Pittore triestino (1888-1944), artista assai originale, speciale nei ritratti a pastello. Lavorò a Trieste, Milano, Firenze e Parigi (qui fu premiato con medaglia d'oro al Salon).

Riforma protestante. Il movimento luterano ebbe in Istria alcuni forti e agguerriti sostenitori a metà del '500; si ricordano il Lupatino e il Flacio di Albano, P.P. Vergerio il Giovane da Capodistria e Stefano Consolo di Pignante. Gli studi più importanti sull'argomento sono dovuti ai Paschini e allo Schuller.

Righetti, Giovanni. Architetto triestino attivo nel secondo '800, patriota e membro del Comitato segreto d'azione, fu tra i sottoscrittori della protesta di Trieste alla dichiarazione del Lamarmora al Senato italiano (1864), in cui lo statista aveva affermato che l'Italia non accampava diritti su Trieste.

Righi, Federico. Pittore triestino vivente, affermatosi nelle recenti mostre di Padova e di Milano.

Rigo, Riccardo. Studioso e realizzatore triestino (1879-1954) di multiforme ingegno; fu finanziere e tecnico dell'assicurazione, ma artista nell'anima, bibliologo, tassonomo e umanista. Ha lasciato una ricca raccolta specializzata di libri figurati del '700.

Rinaldi, Lauro. Laureato in legge e compositore musicale triestino (1883-1917), volontario irredento, distintosi in zona di guerra, fu promosso capitano. Mortalmente ferito in combattimento, morì all'ospedale da campo di Enege. Croce al merito di guerra.

Rinaldi, Renato. Scrittore e poeta di Portofino d'Istria (1889-1914) di delicata ispirazione pascoliana, cantò la vita dei casolari e dei campi. Pubblicò i «Canti» e «Vecchie d'arte» e diresse a Pola il mattagliero giornale dell'irredentismo «La Fiamma» (1911-12).

Rinaldis (de). Nobile famiglia di Veglia che diede parecchi personaggi illustri alla città e alla chiesa, tra i quali Luca de Rinaldis, vescovo di Trieste, che rinunziò alla carica nel 1502.

Riosa, Federico. Marinaio e patriota di Rovigno (1892-1917), disertò l'Esercito austriaco e si arruolò nel 68° Reggimento fanteria. Volontario irredento, cadde sull'Herzegovina il 4 giugno 1917. Croce al merito di guerra.

Riosa, Giovanni. Studente capodistriano, emigrato in Piemonte in seguito alle persecuzioni politiche nel 1859. Fu autore nel '60 dell'opuscolo «La nazionalità istriana». Fu anche membro dell'Emigrazione politica giuliana; laureatosi, fu preside del liceo «Zucchi» di Modena; morì a Portofino d'Istria nel 1900.

Risano. Piccolo fiume che sfocia nel vallone di Capodistria, chiamato dagli antichi Formione; segnò il confine d'Italia quando nel 42 a.C. la Gallia cessò d'essere provincia, ma già nel 27 Agosto trasportò questo confine al fiume Arsa.

Nel '803 al Risano si tenne il Placito speciale, ordinato da Carlo Magno per iniziativa del patriarca di Grado Fortunato, con cui venne calmata l'agitazione degli Istriani, malcontenti del governo del duca Giovanni, il quale non rispettava i loro antichi diritti e la loro nazionalità.

Risegari, Riccolti. Università triestina, sottotenente d'artiglieria, volontario nell'ultima guerra (1921-1942), cadde eroicamente combattendo a Tscherkovo sul fronte russo. Fu decorato di medaglia d'oro alla memoria e della laurea ad honorem.

Rismondo, Andrea. Studente universitario polesse (1897-1923), volontario irredento, combatté nel Trentino e sul fronte francese; colpito da gas asfissianti e ferito a Soisson, morì in seguito alle lesioni sofferte ad Ovaro. Croce al merito di guerra.

Rismondo, Antonio. Polesse (1918-1942), figlio del patriota avo Luigi, dottore in giurisprudenza, chiamato alle armi nel 1940 e assegnato al fronte balcanico fu colpito

Il programma edilizio per gli esuli a Torino

Il primo lotto prevede 44 alloggi riservati agli ospiti del C.R.P.

L'Untra Casas ha ultimato la progettazione del 1° lotto di alloggi che verrà attuato con gli stanziamenti della Legge 173 a Torino per i ricoverati nel C.R.P. di quella provincia. Il progetto è stato presentato al Genio Civile e non appena sarà stato approvato si procederà alla gara. Trattasi di n. 44 alloggi.

L'Untra Casas sta procedendo intanto alacremente all'elaborazione anche del secondo lotto di costruzioni e si spera che il relativo progetto possa venir completato quanto prima. Il secondo lotto comprenderà circa 30 alloggi.

Ambidue i programmi vengono realizzati in località «Le Vallette» nell'ambito del C.E.P., cioè di quel grosso complesso edilizio alla cui realizzazione partecipano vari Enti, secondo un programma unitario coordinato: agli allestimenti ed ai servizi sociali provvede, sempre nell'ambito del programma, il

Comune di Torino. Si tratta come è noto del piano speciale di alloggi riservati ai ricoverati nel C.R.P.

Assegna la Borsa «Nina Bracco»

La borsa di studio «Nina Bracco Salata» di mezzo milione è stata assegnata per l'anno accademico 1957-58 al neo laureato giuliano-dalmata dott. Antonio Vio, che è stato prescelto fra quattro concorrenti dalla commissione composta dai professori Pietro Pratesi (presidente), Emilio Becari, e Carlo Bianchi (segretario) il dott. Fulvio Braccato. La tesi del dott. Vio, rissmaniano il valore didattico della localizzazione reattiva C nella malattia reumatica del bambino, è stata giudicata «un modello ed un ottimo esempio di quella preparazione seria e coscienziosa auspicabile per ogni laureato che si appressi ad affrontare la professione medica».

Comune di Torino. Si tratta come è noto del piano speciale di alloggi riservati ai ricoverati nel C.R.P.

Assegna la Borsa «Nina Bracco»

La borsa di studio «Nina Bracco Salata» di mezzo milione è stata assegnata per l'anno accademico 1957-58 al neo laureato giuliano-dalmata dott. Antonio Vio, che è stato prescelto fra quattro concorrenti dalla commissione composta dai professori Pietro Pratesi (presidente), Emilio Becari, e Carlo Bianchi (segretario) il dott. Fulvio Braccato. La tesi del dott. Vio, rissmaniano il valore didattico della localizzazione reattiva C nella malattia reumatica del bambino, è stata giudicata «un modello ed un ottimo esempio di quella preparazione seria e coscienziosa auspicabile per ogni laureato che si appressi ad affrontare la professione medica».

Comune di Torino. Si tratta come è noto del piano speciale di alloggi riservati ai ricoverati nel C.R.P.

Assegna la Borsa «Nina Bracco»

La borsa di studio «Nina Bracco Salata» di mezzo milione è stata assegnata per l'anno accademico 1957-58 al neo laureato giuliano-dalmata dott. Antonio Vio, che è stato prescelto fra quattro concorrenti dalla commissione composta dai professori Pietro Pratesi (presidente), Emilio Becari, e Carlo Bianchi (segretario) il dott. Fulvio Braccato. La tesi del dott. Vio, rissmaniano il valore didattico della localizzazione reattiva C nella malattia reumatica del bambino, è stata giudicata «un modello ed un ottimo esempio di quella preparazione seria e coscienziosa auspicabile per ogni laureato che si appressi ad affrontare la professione medica».

Comune di Torino. Si tratta come è noto del piano speciale di alloggi riservati ai ricoverati nel C.R.P.

Assegna la Borsa «Nina Bracco»

La borsa di studio «Nina Bracco Salata» di mezzo milione è stata assegnata per l'anno accademico 1957-58 al neo laureato giuliano-dalmata dott. Antonio Vio, che è stato prescelto fra quattro concorrenti dalla commissione composta dai professori Pietro Pratesi (presidente), Emilio Becari, e Carlo Bianchi (segretario) il dott. Fulvio Braccato. La tesi del dott. Vio, rissmaniano il valore didattico della localizzazione reattiva C nella malattia reumatica del bambino, è stata giudicata «un modello ed un ottimo esempio di quella preparazione seria e coscienziosa auspicabile per ogni laureato che si appressi ad affrontare la professione medica».

Comune di Torino. Si tratta come è noto del piano speciale di alloggi riservati ai ricoverati nel C.R.P.

Assegna la Borsa «Nina Bracco»

La borsa di studio «Nina Bracco Salata» di mezzo milione è stata assegnata per l'anno accademico 1957-58 al neo laureato giuliano-dalmata dott. Antonio Vio, che è stato prescelto fra quattro concorrenti dalla commissione composta dai professori Pietro Pratesi (presidente), Emilio Becari, e Carlo Bianchi (segretario) il dott. Fulvio Braccato. La tesi del dott. Vio, rissmaniano il valore didattico della localizzazione reattiva C nella malattia reumatica del bambino, è stata giudicata «un modello ed un ottimo esempio di quella preparazione seria e coscienziosa auspicabile per ogni laureato che si appressi ad affrontare la professione medica».

Comune di Torino. Si tratta come è noto del piano speciale di alloggi riservati ai ricoverati nel C.R.P.

Assegna la Borsa «Nina Bracco»

La borsa di studio «Nina Bracco Salata» di mezzo milione è stata assegnata per l'anno accademico 1957-58 al neo laureato giuliano-dalmata dott. Antonio Vio, che è stato prescelto fra quattro concorrenti dalla commissione composta dai professori Pietro Pratesi (presidente), Emilio Becari, e Carlo Bianchi (segretario) il dott. Fulvio Braccato. La tesi del dott. Vio, rissmaniano il valore didattico della localizzazione reattiva C nella malattia reumatica del bambino, è stata giudicata «un modello ed un ottimo esempio di quella preparazione seria e coscienziosa auspicabile per ogni laureato che si appressi ad affrontare la professione medica».

da congelamento e ricoverato in un ospedale da campo; insensibilmente a rimanere lontano dai suoi soldati rifiutando il pensiero di convalescenza, tornò appiccicato al reparto e in un tentativo di portare soccorso ad una batteria circondata dal nemico fu ferito due volte e colpito a morte il 15 maggio 1942.

Rismondo, Domenico. Insegnante e direttore didattico di Rovigno, coltivò con successo gli studi storici e folcloristici, pubblicò una bella monografia su Dignano, esplorò e descrisse la basilica paleocristiana di San Michele di Bagnole (Dignano), mettendone alla luce gli interessanti bassorilievi barbarici figurati. Morì a Dignano alla fine dell'ultimo conflitto.

Rismondo, Fabio. Capitano marittimo triestino (1922-1944), arruolatosi volontario nella Marina da guerra, partecipò a numerose azioni: dopo l'8 settembre combatté a fianco degli alleati nell'Abbruzzo nel tentativo di rompere le linee di resistenza tedesche; colpito da una pallottola alla testa durante un assalto, cadde per non più rialzarsi. Fu sepolto nel cimitero di Lanciano.

Rismondo, Francesco. Patriota dalmata di Spalato (1885-1915), pioniere dello sport, volontario irredento combatté come sottotenente dei bersaglieri sul San Michele. Ferito in combattimento il 20 luglio del 1915, restò oltre le linee nemiche, fu riconosciuto e impiccato senza pubblicazione della sentenza; non si poté rintracciarne la tomba, né i documenti del processo. D'Annunzio lo definì l'«Assunto di Dalmazia»; medaglia d'oro alla memoria.

Rismondo, Giovanni. Rovignese di nascita (1806-1875) ma goriziano d'elezione, avvocato di grido e fervente patriota; il suo nome ricorre costantemente negli elenchi del compromessi politici, designato come capo del Comitato segreto rivoluzionario. Reloagato nel '66 a Temesvar in Ungheria, dopo la guerra emigrò a Milano dove ottenne un posto d'insegnante all'Università.

Rismondo, Piero. Professore di lingua e letteratura tedesca, nato a Rovigno e vivente a Verona; profondo conoscitore del dialetto di Rovigno, di cui va lentamente scomparendo l'uso, ne ha illustrato le caratteristiche in dotte pubblicazioni.

Risorgimento. Movimento politico che condusse all'Unità nazionale l'Italia; ebbe nella Venezia Giulia e nella Dalmazia un nutrito gruppo di fautori, che contribuirono a tener desto nella Nazione il sentimento della completa unità e indipendenza, raggiunta nei suoi confini naturali solo dopo la vittoria del Piave.

Rizzatti, Marco. Maestro di scuola di Fiumicello nel Friuli (1892-1944), volontario di guerra nel 1915-18 e nel 1940, distintosi per valore e senso del dovere; cadde combattendo alle porte di Roma a Castel di Desima il 4 giugno 1944.

Rizzi, Ludovico. Avvocato pclese (1859-1945), figlio del patriota Nicolò, fu eminente uomo politico istriano di parte nazionale moderata. Poliglotta, ne fu presidente della Dieta provinciale dell'Istria, deputato italiano al Parlamento di Vienna. Curò gli interessi nazionali e culturali dell'Istria, promosse lo sviluppo e l'ammodernamento della città di Pola; si batté con particolare vigore per la difesa della scuola italiana e l'istituzione dell'Università a Trieste.

Rizzo, Francesco. Impiegato di Pola (1893-1915), volontario irredento, appena scoppia la guerra raggiunge il fronte e cade nei primi combattimenti. Croce al merito di guerra.

Rixner Thaddä Anselmo. Professore di filosofia al Liceo di Amberg, scrisse e pubblicò insieme al prof. Sifer di Monaco un dotto studio sulla vita e le opere del filosofo cehoslovacco Francesco Patrizi (1823).

Rocchi, padre Flaminio. Francescano degli Osservanti, nato a Neresine nell'isola di Lussino, pio religioso e patriota, sostiene con la forza della fede nel diritto e nella giustizia la causa dei profughi giuliani e dalmati, svolgendo intensa attività nel campo dell'assistenza in Roma e in varie città d'Italia.

Rocco, Luigi. Istriano di San Vincenti, singolare figura di avventuriero garibaldino. Si arruolò con Garibaldi, combatté nel Messico colla cavalleria repubblicana contro Massimiliano d'Austria. Alla notizia di Mentana, partì per la Cina ad organizzare i ribelli tonchinesi contro la Francia. Nominato colonnello dell'Esercito cinese, fu ferito a Lang-Son e scomparve durante i combattimenti contro i Russi nel Turkestan.

Rocco, Nereo. Calciatore triestino, piò vola nazionale, fu nella squadra campione del mondo (Roma, 1934). Vive a Padova, allenatore della locale squadra di calcio.

Rogers, Ernesto N. Architetto triestino, professore al Politecnico di Milano, rivendica con gli scritti e l'ingegno all'architettura il suo valore di arte equilibrata, semplice, funzionale espressione del mondo moderno. Ha pubblicato nel 1958 il volume «Esperienza dell'architettura», in cui sono alcune belle pagine dedicate all'architettura istriana Pagano.

Roletto, Giorgio. Geografo e insegnante all'Università di Trieste, autore di importanti saggi sulla posizione geografica e sulla funzione economica del porto di Trieste.

Romanin, Samuele. Dotto triestino (1808-1861), autore della «Storia documentata di Venezia» in dieci volumi, pubblicata tra il 1853 e il 1861, e in gran parte composta durante l'assedio della città (1848-49), quando fu incaricato da Manin e Tommaseo di insegnare da una pubblica cattedra le glorie di San Marco. La sua opera è il primo grande tentativo d'una storia scientifica della Repubblica.

RONCHI. Comune del Friuli orientale di circa 400 abitanti, nota perché il 16 settembre 1882 venne qui arrestato dagli Austriaci Guglielmo Oberdan, e successivamente perché da Ronchi nel settembre 1919 parti D'Annunzio coi suoi Legionari per l'impresa di Fiume. Da allora la cittadina friulana porta il nome di Ronchi dei Legionari.

Rosamani, Enrico. Professore capodistriano, linguista e appassionato cultore di studi folcloristici e linguistici. Ha raccolto in quarant'anni di lavoro paziente e diligente le voci dei dialetti giuliani, compilando il monumentale «Vocabolario dei dialetti parlati nella regione giuliano-dalmata» (Bologna, Cappelli, 1958). Vive a Trieste.

ROSANDRA. Torrente di breve percorso, che sfocia nel Vallone di Zaula tra Muggia e Trieste; segnò già il confine tra il territorio austriaco e quello della Repubblica veneta.

Rossati, Domenico. Giurista triestino (1774-1842). Coltivò gli studi storici e le lettere; con la fondazione dell'«Archeografo triestino» diede inizio alla pubblicazione di documenti e di opere fondamentali per la storia di Trieste e dell'Istria. Mantenne corrispondenza epistolare coi maggiori letterati del suo tempo; curò la raccolta di opere del Petrarca e del Piccolomini che arricchirono poi la Biblioteca civica di Trieste; lasciò pregevoli studi di carattere letterario e storico. Difensore della cultura italiana e dei diritti autonomi della sua città, assurse a simbolo dell'italianità della sua terra e gli venne eretto un bel monumento in bronzo.

Rossi, Alberto. Studioso milanese autore d'una importante monografia di geografia economica dell'Istria (1924). «Eufemia si terra a Padova».

Rossi, Cesare. Poeta triestino (1862-1927) di accenti carducciati e patriottici, coraggioso giornalista direttore dell'«Indipendente».

Rossi, Egitto. Pubblicista fiumano, fu tra i promotori dell'irredentismo fiumano del primo '900 con il Club Alpino e la Giovine Fiume. Dotato di fervido ingegno, morì purtroppo giovanissimo.

Rossi, Teseo. Avvocato e giornalista polese (1882-1956) di versatile ingegno, fu tra i capi dell'ala sinistra dell'irredentismo nel primo '900, collaborò al settimanale «La Terra d'Istria» e fondò nel 1906 il quotidiano «Eco dell'Adriatico». Da Pola si trasferì a Trieste, poi a Roma e a Bolzano, dedicandosi alla carriera legale. Nel 1946 pubblicò il settimanale «Concordia» con lo scopo d'appellare italiani, tedeschi e ladini dell'Alto Adige ed auspicò per la Venezia Giulia la creazione d'una repubblica indipendente. In tempi più recenti tentò anche il romanzo con «La Venere di Fidusa».

Rossi Sabatini, Giuseppe. Fiumano, professore di storia all'Università di Pisa e di Trieste, diede alle stampe vari approfonditi studi storici. Vive a Trieste.

Roià, Marino. Valente incisore di Sebenico (1530-1590), ritrattista fedele ed espressivo, piò anche stampatore.

Rota. Famiglia comitale istriana, da cui uscirono il latinista ed erudito Oratio, feudatario di Momiano morto nel 1824; Stefano, cultore di studi storici, bibliografo ed ordinatore del ricco archivio comunale di Pinerio; Eugenio, nato nel 1853 a Capodistria, cospiratore irredento e disertore dell'Esercito austriaco nel 1879 all'epoca dell'occupazione austriaca della Bosnia, volontario irredento ultrasessantenne, caduto tragicamente sul Podgora il 21 luglio 1915, croce al merito di guerra.

ROVIGNO. Popolosa città dell'Istria marittima sorge sulle pendici d'un'isola scocesa ora congiunta alla terraferma e s'arrampica in un groviglio di case sovrapposte sul colle, in cima al quale s'innalza maestoso il suo Duomo del XII secolo, sormontato dalla statua della protettrice Sant'Eufemia. Città marittima dedita da secoli ai commerci e alla pesca, ebbe qualche industria e vivo

«Resurrezione» e «La canzone degli Istriani» Versi di Bruno Crevato Selvaggi

Risorge e rivive in mezzo a noi, visinadesi ed istriani, Berto Patelli nella commossa ode elegiaca di Bruno Crevato Selvaggi.

Con purezza e nobiltà di sentimento, direi anche con fedeltà storica al triste evento, i versi narrano nel loro accento tragico il martirio e la fine estrema di un tuo figlio, o Vismada, che doveva pagare con l'immeritato strazio e la morte — unico ed ultimo riposo — a tante pene, la sua fede ed il tuo amore non mai smentiti dalla Patria. Non si volle, no, vendicare in lui qualche grave colpa dei primi tempi dell'altro dopoguerra, ma si volle estinguere in lui, come in tanti altri visinadesi ed istriani, una voce italiana, la presenza fisica di un italiano. Dopo aver ricompagnato a Paveno ai riacci delle colonie estive e dopo aver ottenuto

il permesso per raggiungere Trieste, mentre stava per partire, lo rivolse al Comando ed egli, sereno e fiducioso, colorò che erano venuti a prenderlo. — E fu, la via dolorosa, e fu, l'assassino! Una giovane sposa e due tenere creature l'avrebbero atteso invano, prima, e l'avrebbero piò piò piano per sempre!

Sull'ispirata ode, il maestro Mario Martinelli ha scritto, poi, una pagina di musica, la migliore, certo la più sentita che sia mai uscita dalla nostra terra musicale. In essa s'irradiava un'escensionale, alla drammatica sino a liberarla in un volo d'esaltante lirismo, nel quale, appunto, si concludono i versi. Così, proprio, me lo ha dichiarato il Crevato Selvaggi, lieto che al suo nome si abbinò quella del M.o Martinelli, «anima aperta alle sensazioni dell'arte inte-

Resurrezione

Vennero. Armati vennero, con altro idioma mi parlarono. Non capivo.

Incalzati alle spalle da chi senza volto parlava seppero il mio nome. — Sei tu Berto Patelli? — Mi legarono.

Non mi gravarono della Croce ma alla rovere mi legarono calvario mi fecero ai piedi di carboni accesi e crepitò la mia carne viva.

Reclamai il capo senza morire e udii tonio di motori nella notte sul tavolame sobbalzante. Poi fu silenzio poi forse poi precipitare.

Sentii nel mio intimo il crollo

A Bruno Crevato Selvaggi dobbiamo altresì, la seguente «Canzone degli Istriani», pure musicata dal M.o Martinelli:

Dai due versanti d'Istria da borghi e da città sfuggiti alla barbarie godiam la libertà.

Se i fuochi abbian spenti deserto il suo natal sian pronti nei cimenti morir per l'Ideal.

Trieste Trieste coi tuo italico splendor ci hai subito rideste fede e speranza in cor.

Sistiana e i Campi Elisi sui colli e in riva al mar riuniti non divisi ci vogliono ospitar.

Il nostro caro idioma d'antica nobiltà resta per noi di Roma la sacra eredità.

Trieste Trieste coi tuo italico splendor ci hai subito rideste fede e speranza in cor.

Istria Istria terra del nostro amor vorrà d'ora la Storia libera farti ancor.

ELARGIZIONI

In memoria di Maria Tromba, i fratelli Sticco da Trieste elargiscono lire 5.000 pro esuli istriani.

Per onorare la memoria della madre di Ucci signora Maria Tromba, le madri di Giustina ed Emma elargiscono da Gorizia lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Amedeo Fortunato, la signora Ida De Carli e figli elargiscono lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Fortunato e del

di lei figlio Amedeo, Maria Mancini da Trieste elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro Amedeo Fortunato, Giuseppe Lucatello elargisce da Trieste lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della compianta Giuseppina Ruff, sorella delle signorine Annetta ed Augusta Deni, elargiscono pro Arena: la famiglia del dott. Ughi lire 1.000, la signora Maria Uti lire 500, Romana e Adele Bartoli lire 1.000, Anna e Giuseppina Bellaz lire 1.000.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

A Gorizia è in corso di pubblicazione il bando di concorso per l'assegnazione di 24 alloggi a locazione semplice per l'«senza tetto» (e tali a sensi di legge sono considerati anche i profughi giuliano-dalmati) in via dei Gesuiti. In municipio la segreteria della commissione comunale per l'assegnazione degli alloggi è a disposizione degli interessati.

Commedia al prof. de Vetta

Il prof. Guido de Vetta, da vari anni Provveditore agli Studi di Gorizia, nonché Presidente del Consiglio di Vigilanza del Convitto «Fabio Filzi» creato dall'Opera in Filzi città, è stato insignito della Commenda al Merito della Repubblica. La notizia è stata accolta con compiacimento anche negli ambienti dell'Opera che, nel quadro dell'assistenza convittuale di molti studenti giuliano-dalmati, ha avuto modo di apprezzare l'efficace, infaticabile e appassionata azione svolta dal prof. Guido de Vetta nel campo educativo. Congratulazioni vivissime.

A Lubiana, manifesti invitano i giovani a farsi rapare per 50 mila dinari. Il regista jugoslavo Obrad Gusevovic di Zagabria, ha in bisogno per un film in cantiere.

Il ventiduenne Icaro Milocco da Fiume ha vinto a Brindisi i campionati regionali di cultura fisica. Su 19 concorrenti è risultato l'atleta più forte sollevando 99 chilogrammi di stanco il titolo di «mister Puglia 1960».

* CAPO LINEA *

A proposito di «condanne vergognose»

Il Pubblico Ministero ha chiesto condanne vergognosamente alle... abbiamo letto su un giornale stampato in Italia e la frase ci ha impressionati per due motivi particolari. Primo, perché la «vergognosa» richiesta è stata attribuita alla magistratura italiana, cioè al rappresentante della pubblica accusa nel processo contro gli imputati per i moti sediziosi di Porta San Paolo di Roma del 5 luglio u.s.; secondo, perché a scrivere tale frase ingiuriosa è stato il quotidiano sloveno titista edito a Trieste, quanto dire il Primorsk Dnevnik del 22 luglio u.s. Cioè quel giornale che quotidianamente sputa e vomita ogni sorta di secrezioni velenose contro le autorità e le istituzioni italiane, che rivolge l'accusa di limitare la libertà alla minoranza slovena vivente nel nostro territorio. A noi non consta che altri giornali editi in Italia abbiano usato accuse di tale grave natura a magistrati del nostro paese, col definire «vergognosamente» le richieste di condanna avanzate da un Pubblico Ministero; ma se anche ciò si fosse verificato, ciò non ci priverebbe dal dovere di reagire in questo caso specifico non per difendere il prestigio e la sovranità della nostra magistratura che semmai sa provvedervi da sola, ma semplicemente per ricavarne un'altra volta la prova non solo della sconfinata libertà di cui fruiscie la stessa stampa slovena, ma dei veri e propri abusi che essa ne fa.

Certamente in Jugoslavia nessun giornale in genere, ma men che meno nessuna pubblicazione di quella nostra minoranza nazionale si sarebbe mai azzardata o si azzarderebbe oggi di scrivere contro un rappresentante della pubblica accusa, frasi di tanta volgare terribilità quale quella pronunciata dal Primorsk Dnevnik contro un nostro magistrato. Eppure proprio sotto il regime comunista di Tito, tanto caro quanto meno a parole al foglio titino, la giustizia è pienamente e vergognosamente subordinata al governo politico e le sentenze sono scritte nella veste di atti politici, sono sempre determinate dall'influenza diretta dall'apparato che detiene il potere, e quindi il partito comunista. Ci si dire il Primorsk quanti italiani che hanno avuto la cattiva idea di rimanere in Jugoslavia, e fra essi noti comunisti, sono stati «vergognosamente» condannati ad anni di galera non per avere partecipato a moti sediziosi contro il regime di Tito, o aggredito e ferito agenti della forza pubblica, ma soltanto per avere mormorato qualche parola sgradita agli orecchi dei gerarchi o delle spie che stendono in tutto il paese una rete soffocante di vigilanza? Di tali nostri connazionali, numerosi dei quali sono stati sciagurata esperienza vissuta, sono riusciti a lasciare la Jugoslavia, abbiamo l'elenco ed essi potrebbero dire e dimostrare la vergogna di una magistratura costretta a richiedere pene durissime ed emettere sentenze altrettanto dure, solo perché deve agire e sentenziare al servizio della politica della dittatura oligarchica insediata nel governo di Belgrado. Se a Pola, nell'Istria, a Fiume gli italiani che ancora vi sono rimasti potessero avere la libertà di parola e di stampa di cui usa e abusa il Primorsk in Italia, sentiremmo e leggeremmo cose «vergognose» ben più gravi e più effettive di quelle che lo stesso foglio sloveno titista pretende di attribuire alla nostra magistratura e alle autorità italiane in genere. E se le masse popolari jugoslave non sapessero che al primo loro moto di insolenza verrebbero falciate dalle mitragliatrici, avrebbero infiniti motivi e pretesti per liberarsi dalle tante «vergognose» di cui il regime titino si macchia nei loro confronti.

Alla luce di questa verità, il Primorsk appare veramente un grossolano mistificatore dal momento che pretende di qualificare «vergognose» le richieste di un nostro Pubbli-

co Ministero in un processo regolarmente e legalmente istruito e condotto per reati documentati e provati, ma nel contempo difende e approva le vere ripugnanti vergogne di cui si copre tutta la procedura giudiziaria politica di quel regime titista. Sotto il quale nessun cittadino ha la minima garanzia di essere giudicato secondo le leggi codificate, perché tutto è subordinato al potere dispotico della dittatura del partito unico comunista. Se gli imputati per le azioni sediziose di Porta San Paolo di Roma o delle altre analoghe imprese verificatesi in diverse città d'Italia fossero comparsi dinanzi ad un tribunale jugoslavo, avrebbe visto e sentito il Primorsk gli un ben altre «vergognose» richieste avrebbe avanzato la pubblica accusa; ma i suoi redattori, certamente, anzi che deprecarle, le avrebbero applaudite. Perché il compito del libello sloveno titista è appunto quello di inventare e sentite le vergogne altrui per far dimenticare e coprire quelle effettive del suo padrone che gli garantisce l'alimento quotidiano.

ONORIFICENZA

La signora Letizia Fonda Savio, Presidente del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale famiglie Caduti e Dispersi in guerra, nonché dell'Associazione Nazionale famiglie italiane dei Martiri, è stata insignita della Commenda al Merito della Repubblica. Alla signora Fonda Savio, madre dei fratelli Pietro, Sergio e Paolo Fonda-Savio, Caduti per la Patria, e ai quali l'Opera ha dedicato una delle proprie istituzioni e precisamente la Casa del Fanciullo di Trieste-Opicina, vivissime congratulazioni.

Giuseppina Ruff

Un grave lutto ha colpito le signorine Anna ed Augusta Deni con la morte della sorella Giuseppina Ruff, avvenuta a Graz, dove viveva con il figlio. Unite da stretti vincoli di affetto alla loro

Tradizione culturale e teosofica d'arte, si ma tutta robora italiana, rinascimentale: è nienta, nientissimo, di slavo. Slavo era il contadino, ma Ragusa era italiana, e da secoli. E Ragusa era conosciuta col nome «italiano»: su tutte le carte geografiche del mondo anche su quelle inglesi, così che Shaw — se ha detto quella frase — avrà detto Ragusa e non certo Dubrovnik.

Ma il compagno Notari — per il deplorabile complesso servilistico di molta nostra gente, in lui accentuato dal suo «internazionalismo» a senso unico — non poteva dicitare di zelo verso il compagno Tito: quindi musica da Dubrovnik, che Ragusa evidentemente è un nome forzatamente imposto dalla tirannide fascista, con un'anticipazione di dieci secoli. La cupidigia di servilismo citata da V. E. Orlando, mescolata all'accogliete fraternamente Tito da liberatore» di Togliatti. Ecco il «cocktail» di Notari.

A quanto si apprende dalla stampa jugoslava, i dintorni di Rovigno avrebbero raggiunto un posto di primo piano nelle ricerche del petrolio. Nei giorni scorsi, infatti, si è provveduto al montaggio di quattro chilometri della cittadina, in località Zalfia, di una torre di trivellazione alta 40 metri. Gli esperti prevedono di incontrare l'idrocarburo a 3000 o 4000 metri di profondità.

La notizia ha suscitato in paese molte speranze.

ROSSO . NERO

Ragusa, «Atene slava», per il comunista Notari

In un servizio da Ragusa, per l'Unità, di Claudio Notari, si può leggere, titolo su tre colonne e a caratteri di scatola, «Prosa, musica e folklore nell'estate di Dubrovnik», dove fra l'altro si possono leggere lepezze come questa: «Dubrovnik, detta la Atene slava per la lunga tradizione culturale e per i tesori d'arte che racchiude». Aggiunge che G. B. Shaw ebbe a scrivere: «Quelli che cercano il paradiso terrestre debbono venire a Dubrovnik». Da notarsi che altre città citate dal Notari (Belgrado, Zagabria, Lubiana) sono tutte scritte nella dizione italiana, e non già Beograd, Zagreb, Ljubljana. La dizione slava l'ha usata soltanto per Ragusa: con una miscela di ignoranza e di servilismo degna del giornale che ha ospitato la sua prosa.

Che Ragusa — commenta il Messaggero Veneto — sia stata ormai slavizzata e fuor di dubbio. Ma immaginiamo che l'illustre corrispondente, in un suo eventuale servizio dal titolo Nice, ne avrebbe osato scrivere che «Nice era detta la Atene francese». E questo nostro raffronto calza perfettamente, perché se la distanzializzazione di Nice, ha inizio nel 1860, il signor Notari sappia che il Comune di Ragusa era un Comune totalmente italiano fino al 1878, nel quale anno — anche per la pressione austriaca dopo Lissa — l'amministrazione di Ragusa cadde nelle mani dei croati. Nei dieci secoli anteriori, Ragusa è stata sempre italiana. Legato se può nel 1850 dal nobile raguseo, conte Matteo de Zamagna, e imparerà che in quell'anno la nobiltà di Ragusa — tutta di antico lignaggio — consisteva di 36 famiglie, delle quali 34 con casato schiettamente italiano, e soltanto due di derivazione slava.

Imparerà anche che, per secoli, Ragusa si ispirò a Firenze e la sua struttura urbanistica deriva da mastro Michelozzo, e vi collaborarono mastro Giorgio Orsini e Onofrio Giordano e La Cava di Salerno, nessuno dei quali «atentista né zagrabese». Del resto, se non aveva gli occhi foderati di prosciutto e il cervello amebizzato dallo slavo-viz, guardando il palazzo Ducale, il palazzo dei Rettori, la torre Municipale, la chiesa di San Biagio, avrebbe potuto accorgersi di trovarsi in pieno Rinascimento, e di tipico colore fiorentino. Altro che «Atene slava»!

E Sorgo (1400), Elio Lampradio Cervia (1463) coronato poeta in Campidoglio, Vito di Gozza (1459), Marino Ghetardi (1566), Giovanni Gomdolo (1588), Giorgio Baglivi (1688), Ruggero Giuseppe Bossovich (1711), Federico Semit-Dorati (1825): tutti questi scrittori, scienziati, politici, non erano forse figli di Ragusa?

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzoni Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano, giornaliero da Trieste ore 7,25 e 15 da Pola » 7 e 15,40

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

UN DONO AGLI SPOSI

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».

CHERIN IL LIQUORE!!



Il ventiduenne Icaro Milocco da Fiume ha vinto a Brindisi i campionati regionali di cultura fisica. Su 19 concorrenti è risultato l'atleta più forte sollevando 99 chilogrammi di stanco il titolo di «mister Puglia 1960».

LACRIME D'ESILIO

Silvio Javorini

All'età di 76 anni è deceduto sabato 23 luglio u.s. nell'ospedale di Gorizia, Silvio Javorini. Era esule da Pola, dove era largamente conosciuto per essere stato il titolare della rivendita Tabacchi ai Giardini di Largo Oberdan. Dopo l'esodo era venuto a Gorizia e si era sistemato alle ex Casermette di via Montebasso. Di spirito faceto, tale era rimasto fino a qualche anno fa quando la sua salute cominciò a declinare. Negli ultimi mesi il suo stato si era aggravato e dovette perciò essere ricoverato in ospedale, dove si è spento. Alla sua memoria inviamo un omaggio di condoglianze, mentre porgiamo le nostre vive condoglianze alla consorte e ai figli lontani.

Antonia Bontempo

Longana dalla sua Pirano si è spenta il 20 luglio scorso, all'età di oltre ottanta anni, l'esule signora Antonia Pugliese in Bontempo.

Maria ved. Tromba

Si è spenta il 26 luglio a Gorizia, dopo breve degenza all'ospedale S. Giusto, la signora Maria ved. Tromba, di anni 64.

Donna di elette virtù cristiane, sopportò i travagli terreni con santa rassegnazione, confortata dalle amorevoli cure e dalla dedizione della figlia Uci, insegnante di elementare, che seco lei viveva a Gorizia, esule da Pola.

Ai funerali, svoltisi la mattina del giorno 29, oltre che ai parenti, anche numerosi profughi qui residenti per tributare all'estinta l'ultimo saluto.

Ad signorina Uci Tromba ed ai congiunti tutti le nostre condoglianze.

Giuseppina Ruff

Un grave lutto ha colpito le signorine Anna ed Augusta Deni con la morte della sorella Giuseppina Ruff, avvenuta a Graz, dove viveva con il figlio. Unite da stretti vincoli di affetto alla loro

MEGLI ISTITUTI DELL'OPERA AMMISSIONI a pagamento

Allo scopo di dare la possibilità alle famiglie giuliano-dalmate abbienti di far educare i loro figlioli in un ambiente che rispecchi le tradizioni della propria gente, l'Opera ha messo a disposizione un certo numero di posti con pagamento della retta intera negli Istituti precedentemente elencati (vedi ammissioni con pagamento della mezza retta): L. 18.000 mensili per i minori frequentanti le scuole elementari e in L. 24.000 per quelli frequentanti le scuole medie inferiori e superiori. Nella retta non sono comprese le spese riguardanti la manutenzione del corredo, le tasse e i contributi scolastici, libri, materiale e spese per cure mediche. Le domande, in carta semplice, corredate della copia del decreto di profugo rilasciato dalla competente Prefettura, del certificato scolastico dell'anno 1959-60, devono pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati — Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma entro e non oltre il 15 settembre 1960.

NOZZE D'ARGENTO

Il 31 luglio, nella Chiesa di S. Mauro, a Isola d'Istria, si univano in matrimonio Carmela Costanzo e Novello De Grassi; allora non avrebbero immaginato di dover festeggiare le nozze d'argento in quel di Padova, lontani dalla loro Patria. A ripagarli di tanta amarezza, hanno il conforto dei figli, che si stringono loro vicini in questa felice circostanza; tutti i profughi dell'accantonamento di Altichiero pongono loro i migliori auguri, cui si unisce il nostro giornale.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

UN DONO AGLI SPOSI

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».

CHERIN IL LIQUORE!!